

1. ECONOMIA

1.1 CONGIUNTURA INTERNAZIONALE

Nei primi due trimestri del 2010, l'economia mondiale ha continuato a crescere a un ritmo sostenuto: i) la produzione mondiale è cresciuta rispettivamente del 3,2 per cento e del 2,0 per cento sul periodo precedente, superando il precedente picco raggiunto nel marzo del 2008; ii) il commercio mondiale è aumentato rispettivamente del 5,4 per cento e del 3,4 per cento sul periodo precedente¹. L'inflazione è rimasta sotto controllo anche in virtù dell'elevato grado di capacità produttiva inutilizzata generato dalla crisi. La politica monetaria ha assicurato condizioni accomodanti.

Nei primi due trimestri del 2010, l'economia statunitense è cresciuta, sul periodo precedente, rispettivamente dello 0,9 per cento e dello 0,4 per cento. Nel primo trimestre, il contributo maggiore alla crescita del PIL è stato fornito dalla ricostituzione delle scorte (0,7 punti percentuali) e dai consumi privati (0,3 punti percentuali) mentre, nel secondo trimestre, il contributo maggiore è venuto dagli investimenti fissi (0,5 punti percentuali) e dai consumi privati (0,3 punti percentuali). La disoccupazione (ad agosto 9,6 per cento), sebbene in riduzione rispetto al picco registrato nell'ultima parte del 2009 (a ottobre si collocava al 10,1 per cento), resta elevata e si presume che rimarrà tale nei mesi a venire. La spiegazione può essere ricercata, da un lato, nei livelli minimi di attività in cui si trova il mercato immobiliare statunitense e, dall'altro lato, nel ritorno delle famiglie americane a un maggior risparmio (a luglio scorso il tasso di risparmio netto delle famiglie era al 5,9 per cento rispetto al reddito disponibile, poco al di sotto della media di lungo periodo). La Riserva Federale² ha continuato a sostenere il mercato finanziario e immobiliare sia lasciando immutato il tasso di *policy* (0,0-0,25 per cento) sia riservandosi di adottare in futuro, ove necessario, le seguenti azioni: i) acquisto di ulteriori titoli pubblici a lungo termine³; ii) comunicazione più esplicita degli obiettivi della banca centrale; iii) riduzione del rendimento delle somme depositate presso la Riserva Federale, in modo da incentivare le banche a concedere prestiti a operatori non finanziari.

Nell'area dell'euro, nel secondo trimestre 2010 il PIL è cresciuto, in termini congiunturali, dell'1,0 per cento. I contributi maggiori sono venuti dai consumi privati (0,3 punti percentuali) e dagli investimenti fissi (0,3 punti percentuali). Questo risultato fa seguito a una crescita del PIL nel primo trimestre pari allo 0,3 per cento sul trimestre precedente, a cui aveva principalmente contribuito l'aumento delle scorte (0,8 punti percentuali). La *performance* dell'area nel secondo trimestre è stata trainata dall'eccezionale risultato dell'economia tedesca, che ha registrato un aumento del prodotto del 2,2 per

¹ Fonte: CPB, Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis, <http://www.cpb.nl/eng/>.

² Ben S. Bernanke, Jackson Hole, 27 agosto 2010.

³ Considerando oltre ai titoli del Tesoro a lungo termine, anche quelli delle agenzie governative e *mortgage-backed securities* (MBS) delle agenzie, la Riserva Federale detiene titoli per circa 2.000 miliardi di dollari. Al momento, la Riserva Federale ha interrotto il programma di acquisto di titoli delle agenzie governative e MBS e ha deciso di investire in titoli del Tesoro a lungo termine i rimborси sui titoli legati al mercato immobiliare.

cento rispetto al trimestre precedente. Tra i diversi paesi dell'area, la ripresa risulta differenziata sia nell'entità sia nelle principali determinanti della crescita del PIL. Il mercato del lavoro permane debole. A luglio, il tasso di disoccupazione è rimasto invariato al 10,0 per cento, con significative differenze tra i singoli paesi⁴. L'inflazione al consumo rimane al di sotto del *trend* di medio-lungo periodo, con un valore dell'1,6 per cento registrato ad agosto. Molti paesi europei hanno annunciato politiche di consolidamento fiscale per assicurare la sostenibilità del debito pubblico, mentre il meccanismo di stabilizzazione finanziaria varato in ambito europeo per un ammontare fino a 500 miliardi di euro⁵, ha permesso il ripristino di condizioni più ordinate sui mercati finanziari. Nella riunione del 2 settembre, la Banca Centrale Europea ha lasciato invariato il tasso di interesse di riferimento all'1,0 per cento, al minimo storico. L'istituto di Francoforte ha altresì confermato che continuerà a garantire liquidità al mercato attraverso operazioni non convenzionali fino a quando ve ne sarà la necessità. Infine, il tasso di cambio dollaro/euro, dopo aver toccato, il 3 dicembre 2009, quota 1,51 ha registrato un costante deprezzamento fino all'8 giugno, quando risultava pari a 1,19. Da allora si è assistito a un nuovo apprezzamento che lo ha portato intorno a quota 1,30.

Nel primo trimestre 2010, il PIL del Giappone è cresciuto in termini congiunturali dell'1,1 per cento. I contributi maggiori sono venuti dalle esportazioni nette (0,6 punti percentuali) e dai consumi privati (0,3 punti percentuali). Nel secondo trimestre la crescita congiunturale del PIL ha subito un rallentamento (0,4 per cento). Anche in questo caso le esportazioni nette hanno dato il contributo maggiore (0,3 punti percentuali). Nei primi sette mesi del 2010 il mercato del lavoro giapponese è rimasto debole. A luglio il tasso di disoccupazione destagionalizzato risultava pari al 5,2 per cento. Nel corso della prima parte dell'anno è continuato il rallentamento del processo deflazionistico iniziato nel 2009. A luglio l'inflazione è stata pari a -0,9 per cento (-2,5 per cento lo scorso ottobre). La Banca del Giappone ha lasciato invariato i tassi di *policy* allo 0,1 per cento e proseguito nella politica di stabilizzazione dei mercati finanziari e di agevolazione del rifinanziamento delle imprese. Il tasso di cambio dello yen rispetto al dollaro, dopo aver toccato a giugno 2007 quota 122,6, ha mostrato un costante apprezzamento che lo ha portato ad agosto scorso a quota 85,3.

Nel corso dei primi sei mesi dell'anno i paesi emergenti hanno mostrato tassi di crescita sostenuti. Nel secondo trimestre 2010, il PIL della Cina è aumentato del 10,3 per cento rispetto al corrispondente trimestre del 2009 (nel primo trimestre il tasso di crescita è stato dell'11,9 per cento). Nello stesso periodo, su base tendenziale, l'India ha registrato un aumento del PIL dell'8,8 per cento (nel primo trimestre la crescita era stata dell'8,6 per cento). Nel secondo trimestre il prodotto del Brasile e della Russia è cresciuto, nei confronti dello stesso periodo dell'anno precedente, rispettivamente dell'8,8 per cento e del 5,2 per cento (nel primo trimestre era cresciuto del 9,0 per cento e del 2,9 per cento).

⁴ La banda di oscillazione è compresa tra il 20,3 per cento della Spagna e il 3,8 per cento dell'Austria. Nell'area, il punto di minimo della disoccupazione (pari al 7,2 per cento) è stato raggiunto agli inizi del 2008.

⁵ Ecofin, Bruxelles, 9/10 Maggio 2010.

I dati positivi degli ultimi due trimestri hanno indotto a rivedere al rialzo le stime di crescita per il 2010 rispetto a quanto indicato nella Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza pubblica (RUEF 2010) sia per la crescita mondiale, ipotizzata ora pari al 4,4 per cento (3,6 per cento a maggio), sia per il commercio internazionale (al 10,0 per cento dal 5,8 per cento). L'area dei paesi industrializzati è attesa mostrare una crescita del PIL del 2,6 per cento nell'anno in corso. Per l'economia statunitense è stimata una crescita del 2,9 per cento, per l'area dell'euro dell'1,7 per cento e per il Giappone del 2,7 per cento. La ripresa è attesa consolidarsi nel 2011, anno in cui la crescita mondiale è prevista attestarsi al 4,0 per cento e il commercio internazionale è atteso crescere del 6,5 per cento. Il prossimo anno, la crescita del PIL risulterebbe pari al 2,5 per cento negli Stati Uniti, all'1,6 per cento nell'area dell'euro, al 2,0 per cento in Giappone. Per il 2012 e il 2013 la crescita mondiale è stimata rispettivamente al 4,2 e al 4,3 per cento, mentre il commercio internazionale è previsto aumentare del 7,0 per cento per anno. Le quotazioni del petrolio sono proiettate in media intorno ai 75 dollari al barile nel triennio 2011-2013.

Per i prossimi anni, i rischi per l'economia mondiale provengono in primo luogo da un'uscita troppo rapida dalle eccezionali misure di politica fiscale e monetaria adottate in ambito internazionale. Coniugare la stabilità delle finanze pubbliche, dei mercati finanziari e dei prezzi con la necessità di non deprimere la ripresa economica resta la sfida maggiore per le economie mondiali nei prossimi due-tre anni. Rimane inoltre incertezza sugli effetti permanenti della crisi sul tasso di crescita e sui livelli del PIL potenziale.

TAVOLA 1.1: QUADRO MACROECONOMICO INTERNAZIONALE (variazioni percentuali)

	2009	2010	2011	2012	2013
PIL					
Paesi industrializzati	-3,2	2,6	2,3	2,4	2,4
Stati Uniti	-2,4	2,9	2,5	2,5	2,5
Giappone	-5,2	2,7	2,0	1,8	1,7
UEM	-4,1	1,7	1,6	2,0	2,1
Francia	-2,6	1,6	1,8	1,9	2,1
Germania	-4,9	3,4	2,0	1,9	1,8
Regno Unito	-4,9	1,7	2,0	2,3	2,3
Spagna	-3,6	-0,3	0,9	1,7	1,7
Mondo escluso UE	0,2	5,2	4,7	4,8	4,9
Mondo	-0,8	4,4	4,0	4,2	4,3
Commercio mondiale	-11,0	10,0	6,5	7,0	7,0

Fonte: Elaborazione su dati OCSE, Commissione Europea, FMI.

TAVOLA 1.2: PREZZI INTERNAZIONALI (variazioni percentuali ove non diversamente indicato)

	2009	2010	2011	2012	2013
petrolio FOB (dollari/barile)	61,7	76,4	75,1	75,1	75,1
materie prime non energetiche	-19,5	5,7	-0,1	0,0	0,0
manufatti	-9,3	5,3	1,6	1,8	1,8

Nota: prezzi espressi in dollari.

1.2 QUADRO DELL'ECONOMIA ITALIANA

Domanda interna

In linea con la ripresa dell'economia mondiale, manifestatasi a partire dalla fine del 2009, va consolidandosi anche in Italia la crescita economica. Nel primo trimestre dell'anno, il prodotto interno lordo è aumentato dello 0,4 per cento sul periodo precedente. La crescita ha subito una lieve accelerazione nel secondo trimestre (0,5 per cento rispetto al trimestre precedente). La ripresa è stata trainata dalla domanda estera netta e dall'accumulo di capitale fisso, che tipicamente tendono ad anticipare le altre componenti della crescita nella fuoriuscita dell'economia italiana dalle crisi.

Nel secondo trimestre la domanda estera netta ha fornito un contributo congiunturale di 0,6 punti percentuali alla crescita del PIL. Le esportazioni sono state sospinte dalla ripresa del commercio mondiale e dal deprezzamento dell'euro. Le importazioni sono cresciute in misura comparativamente più contenuta. Tra le componenti della domanda interna, gli investimenti fissi hanno fornito il contributo più significativo (0,2 punti percentuali). Rispetto al trimestre precedente, gli investimenti in macchinari sono cresciuti del 3,9 per cento, seguiti da quelli in mezzi di trasporto (2,6 per cento). Gli investimenti in costruzioni, invece, hanno continuato a contrarsi. I consumi delle famiglie sono risultati stazionari, contraddistinti da una crescita della domanda di beni semi-durevoli e non durevoli (cresciuti rispettivamente del 3,8 e dello 0,2 per cento rispetto al trimestre precedente) e di servizi (0,4 per cento) e da una contrazione del 6,8 per cento della domanda di beni durevoli. Dopo il sostenuto accumulo di scorte registrato nei due trimestri compresi tra la fine dello scorso anno e l'inizio del 2010, nel secondo trimestre il contributo delle scorte è risultato negativo (-0,5 punti percentuali).

Dal lato dei prezzi, il deflatore del PIL è aumentato dello 0,9 per cento rispetto all'anno precedente; il deflatore dei consumi delle famiglie è cresciuto dell'1,5 per cento per effetto della pressione al rialzo dei prezzi dei beni e servizi importati. Il deflatore delle esportazioni ha continuato ad aumentare.

Gli indicatori più recenti confermano il miglioramento delle condizioni delle imprese, specie quelle manifatturiere, sostenute dal recupero delle esportazioni, della produzione industriale, degli ordinativi, del fatturato e della fiducia. La produzione industriale, dopo aver registrato una rapida espansione nel secondo trimestre (2,0 per cento sul periodo precedente e 7,7 per cento sul periodo corrispondente dell'anno precedente), a luglio ha mostrato un rallentamento (0,1 per cento rispetto al mese precedente e 4,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). D'altra parte, la fiducia delle imprese manifatturiere che a luglio e agosto ha continuato nel percorso di progressivo miglioramento sospinta dal giudizio positivo sugli ordini, fornisce indicazioni in favore di un buon andamento della produzione industriale nei prossimi mesi.

Nel corso dell'estate, tuttavia, sono emersi alcuni segnali di decelerazione degli scambi internazionali e della crescita economica in alcune aree, tra cui gli Stati Uniti. Si pensa che questo possa tradursi in una leggera e temporanea moderazione della crescita anche in Italia a partire dal quarto trimestre di quest'anno.

L'insieme dei fattori menzionati determina, rispetto alle stime contenute nella RUEF pubblicata lo scorso maggio, una revisione al rialzo della crescita attesa per il 2010 di 0,2 punti percentuali, all'1,2 per cento, e una revisione al ribasso di pari entità per il 2011, all'1,3 per cento. Nel biennio 2012-2013, la crescita del PIL si attesterebbe al 2,0 per cento in ciascun anno, andando a ridurre in parte l'ancor ampio *gap* di capacità produttiva inutilizzata.

TAVOLA 1.3. SCOSTAMENTO DELLE PREVISIONI PER IL 2010		
	RUEF 2010	DFP 2011-2013
Tasso di crescita del PIL reale	1,0	1,2
Tasso di inflazione (1)	1,4	1,6
Tassi di crescita dell'occupazione (unità di lavoro)	-0,4	-1,5
Tasso di disoccupazione (in % della forza di lavoro)	8,7	8,7
Tasso di occupazione (tasso specifico età 15-64)	57,0	57,1

(1) Deflatore dei consumi privati.

Rispetto a quanto indicato nella RUEF, nel 2010 gli investimenti in macchinari risulterebbero più dinamici grazie all'impatto positivo delle agevolazioni fiscali e della crescita sostenuta delle esportazioni, trainate dal rinnovato vigore del commercio mondiale. La dinamica degli investimenti in macchinari rimarrebbe sostenuta anche nel 2011; nel biennio successivo la crescita di tale componente degli investimenti rimarrebbe in media al di sopra del 3,0 per cento.

Il credito concesso alle imprese risulta ormai da diversi mesi in riduzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; tuttavia i prestiti con scadenza oltre i cinque anni, la componente più rilevante ai fini degli investimenti, hanno continuato a crescere (al 5,6 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente a luglio) seppur a ritmi meno sostenuti rispetto al periodo precedente alla crisi.

Gli investimenti in costruzioni hanno risentito nella prima parte dell'anno del ciclo negativo che sta interessando il settore. I prezzi delle case, secondo le ultime informazioni disponibili, tendono tuttavia alla stabilizzazione⁶. Alcuni segnali di miglioramento provengono sia dal lato della domanda sia da quello dell'offerta. Nel primo trimestre 2010 le compravendite immobiliari sono tornate ad aumentare rispetto al trimestre corrispondente dell'anno precedente (3,4 per cento)⁷, con un incremento più robusto nel comparto residenziale (4,2 per cento). Nel secondo trimestre, la produzione delle costruzioni, dopo sei trimestri di variazioni congiunturali negative, è tornata a registrare una crescita rispetto al periodo precedente (2,5 per cento). Tenuto conto della lunghezza del ciclo che contraddistingue il settore, gli investimenti in costruzioni sono attesi in riduzione anche nel 2010 e permarrebbero deboli nel 2011. Nel biennio successivo essi sono previsti in aumento in media dell'1,4 per cento. Le prospettive del settore sono più contenute rispetto a quelle indicate nella RUEF.

Nell'anno in corso, rispetto alle stime pubblicate a maggio, l'evoluzione dei consumi delle famiglie risulterebbe leggermente più debole, frenata dall'andamento del

⁶ Fonte: OCSE.

⁷ Dati dell'Agenzia del Territorio.

reddito disponibile. Gli indicatori sulle vendite al dettaglio e sulla fiducia dei consumatori suggeriscono ancora una certa debolezza dei consumi delle famiglie, sebbene a settembre si registri un recupero della fiducia sui livelli dell'aprile scorso. La ripresa dei consumi avverrebbe in misura graduale nel 2011 e si irrobustirebbe nel biennio successivo.

Tenuto conto della dinamica sostenuta degli scambi commerciali nella prima parte dell'anno, si prevede che la domanda estera netta fornisca un contributo positivo nel 2010. Il disavanzo di parte corrente della bilancia dei pagamenti si collocherebbe al 3,6 per cento in rapporto al PIL, in lieve deterioramento rispetto al risultato del 2009. Dopo due anni consecutivi di decumulo, le scorte apporterebbero un contributo positivo alla crescita.

Il mercato del lavoro resterebbe debole. Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG) da parte delle imprese ha continuato ad essere ampio: da gennaio ad agosto sono state autorizzate circa 826 milioni di ore, di cui circa 250 milioni di cassa integrazione ordinaria, 352 milioni di cassa integrazione straordinaria e 225 milioni di cassa integrazione in deroga. In base alle ore utilizzate, tuttavia, il tiraggio risulta inferiore rispetto al biennio precedente (circa il 50 per cento per il periodo gennaio-aprile).

Nel secondo trimestre l'occupazione misurata in unità *standard* di lavoro (al netto degli occupati in CIG) ha continuato a ridursi rispetto al trimestre precedente (-0,4 per cento) per effetto della diminuzione degli occupati dipendenti (-0,7 per cento). Gli occupati indipendenti sono invece cresciuti dello 0,4 per cento. Il settore più colpito continua ad essere quello dell'industria in senso stretto (-1,6 per cento gli occupati espressi in unità *standard*). Nell'anno in corso l'occupazione misurata in unità a tempo pieno si ridurrebbe dell'1,5 per cento. Il tasso di disoccupazione si collocherebbe all'8,7 per cento nel 2010 e nel 2011 e si ridurrebbe gradualmente per poi attestarsi all'8,4 per cento nel 2013.

Nel 2010 il costo del lavoro per dipendente aumenterebbe del 3,0 per cento. I contratti in vigore alla fine di luglio sono pari a circa il 61 per cento del totale. Fino a tale data è stato rinnovato il 18,3 per cento dei contratti. Per effetto del recupero della produttività, il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) registrerebbe una crescita modesta (0,3 per cento), mentre risulterebbe in calo nel settore dell'industria in senso stretto, più esposto alla concorrenza internazionale; negli anni seguenti la crescita del CLUP resterebbe contenuta. Il deflatore del PIL mostrerebbe un andamento modesto nel 2010 e una crescita lievemente al di sotto del 2,0 per cento negli anni successivi. Il deflatore dei consumi aumenterebbe dell'1,6 per cento nel 2010 e dell'1,9 in media nel triennio successivo.

TAVOLA 1.4: QUADRO MACROECONOMICO (variazioni percentuali salvo ove non diversamente indicato)

	2009	2010	2011	2012	2013
ESOGENE INTERNAZIONALI					
Commercio internazionale	-11,0	10,0	6,5	7,0	7,0
Prezzo del petrolio (Brent FOB dollari/barile)	61,7	76,4	75,1	75,1	75,1
Cambio dollaro/euro	1.393	1.303	1.276	1.276	1.276
MACRO ITALIA (VOLIUMI)					
PIL	-5,0	1,2	1,3	2,0	2,0
Importazioni	-14,5	5,9	3,4	3,7	3,7
Consumi finali nazionali	-1,2	0,4	0,6	1,4	1,6
- Spesa delle famiglie residenti	-1,8	0,5	0,8	1,7	1,8
- Spesa della P.A. e I.S.P.	0,6	0,3	-0,1	0,5	1,0
Investimenti fissi lordi	-12,1	2,2	2,5	2,6	2,3
- Macchinari, attrezzature e vari	-16,6	7,5	4,1	3,9	3,0
- Costruzioni	-7,9	-2,5	0,8	1,2	1,5
Esportazioni	-19,1	7,1	4,8	4,8	4,6
p.m. <i>Saldo corrente bil. pag. in % PIL</i>	-3,2	-3,6	-3,2	-2,9	-2,6
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL (*)					
Esportazioni nette	-1,2	0,2	0,3	0,2	0,2
Scorte	-0,3	0,3	0,0	0,0	0,0
Domanda nazionale al netto delle scorte	-3,5	0,8	0,9	1,7	1,8
PREZZI					
Deflatore importazioni	-6,1	7,5	2,0	1,6	1,5
Deflatore esportazioni	-0,4	4,4	2,9	2,2	1,9
Deflatore PIL	2,1	1,0	1,8	1,9	1,9
PIL nominale	-3,0	2,2	3,1	3,9	3,9
Deflatore consumi	-0,2	1,6	1,8	1,9	1,9
Inflazione (programmata)	0,7	1,5	1,5	1,5	1,5
Indice IPCA al netto energetici importati (**)	1,5	1,3	2,0	1,8	1,7
LAVORO					
Costo del lavoro	2,1	3,0	1,5	1,6	1,6
Produttività (misurata su PIL)	-2,5	2,7	0,6	1,1	1,0
CLUP (misurato su PIL)	4,7	0,3	0,9	0,5	0,6
Occupazione (ULA)	-2,6	-1,5	0,7	0,8	1,0
Tasso di disoccupazione	7,8	8,7	8,7	8,6	8,4
Tasso di occupazione (15-64 anni)	57,5	57,1	57,3	57,9	58,6
p.m. <i>PIL nominale (val. assoluti milioni €)</i>	1.520.870	1.554.718	1.602.836	1.664.899	1.730.115

(*) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

(**) Fonte: ISTAT.

Nota: il quadro macroeconomico è stato elaborato sulla base delle informazioni disponibili al 10 settembre 2010.

Le assunzioni sul prezzo del petrolio e sul cambio dollaro-euro si basano sulla media dei 10 giorni lavorativi terminanti l'8 settembre 2010. PIL e componenti in volume (prezzi concatenati anno base 2000), dati non corretti per i giorni lavorativi.

Commercio con l'estero

Nei primi sette mesi del 2010, gli scambi commerciali dell'Italia hanno mostrato chiari segnali di ripresa, grazie alla rinnovata espansione del commercio mondiale e al deprezzamento dell'euro.

Nel complesso il saldo commerciale è risultato negativo per circa 12,5 miliardi, in peggioramento di circa 11,2 miliardi rispetto al disavanzo registrato nello stesso periodo dell'anno passato (1,3 miliardi). Tale andamento è determinato da una dinamica comparativamente più accentuata delle importazioni (18,9 per cento) rispetto alle esportazioni (12,5 per cento). Dal punto di vista geografico, sono cresciute in misura più significativa le importazioni dai paesi extra-europei rispetto a quelle dai paesi europei (23,2 per cento e 15,6 per cento rispettivamente).

Il saldo con i paesi extra-europei è risultato negativo per circa 10,4 miliardi, in peggioramento di circa 7,5 miliardi rispetto al disavanzo del primo semestre del 2009 (circa -2,9 miliardi). Il disavanzo con i paesi europei è stato più contenuto, pari a -2,1 miliardi (in avanzo per 1,6 miliardi nei primi sette mesi dell'anno precedente).

Al netto dei prodotti energetici (petrolio e gas naturale), il saldo della bilancia commerciale è risultato positivo per 17,2 miliardi (22,7 miliardi nei primi sette mesi del 2009)⁸.

I settori che, nei primi sette mesi dell'anno, hanno mostrato il saldo commerciale più elevato sono stati quello dei macchinari, del tessile-abbigliamento e pelli, degli articoli in gomma e delle materie plastiche e dei prodotti delle altre attività manifatturiere (mobili). Le esportazioni del settore manifatturiero in valore sono cresciute del 13,1 per cento rispetto ai primi sette mesi dell'anno precedente; i settori più dinamici sono risultati quello dei mezzi di trasporto e dei metalli.

Analogamente alle importazioni, nei primi sette mesi del 2010 le esportazioni sono risultate più sostenute verso i paesi extra-europei⁹. Le importazioni hanno registrato gli incrementi maggiori dai paesi dell'OPEC e dai paesi EDA¹⁰ (32,7 per cento e 27,3 per cento rispettivamente), mentre tra i paesi europei sono cresciute soprattutto dall'Austria (23,9 per cento), dalla Spagna (23,5 per cento) e, in misura più contenuta, dalla Francia (15,0 per cento) e dalla Germania (14,8 per cento). Le esportazioni sono cresciute soprattutto verso i paesi del *Mercosur* (53,0 per cento), la Turchia (48,8 per cento) e la Cina (26,9 per cento). Tra i principali *partner* europei, le esportazioni dell'Italia verso la Germania e la Francia hanno registrato incrementi rispettivamente del 14,1 e del 12,4 per cento; particolarmente dinamiche sono risultate le esportazioni dirette in Spagna (18,7 per cento) e Regno Unito (14,2 per cento).

⁸ Secondo i dati disponibili per il periodo gennaio-giugno del 2010, le importazioni nel complesso di beni energetici (petrolio e gas naturale) sono state pari a 25,6 miliardi, 4,9 miliardi in più rispetto allo stesso periodo del 2009. Tali importazioni provengono in larga parte dai paesi extra-europei (23,5 miliardi, in crescita rispetto ai 19,1 miliardi dei primi sei mesi del 2009) e, in misura più contenuta, dai paesi europei (2,1 miliardi rispetto ai 1,6 miliardi dello stesso periodo del 2009).

⁹ Le stime preliminari degli scambi commerciali con l'area extra-europea per i primi otto mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 2009, indicano la prosecuzione della crescita delle esportazioni (15,6 per cento), pur se a un ritmo più contenuto rispetto alle importazioni (25,3 per cento).

¹⁰ EDA è l'acronimo di Economie Dinamiche Asiatiche in cui sono ricompresi i seguenti paesi: Thailandia, Malesia, Singapore, Corea del Sud, Taiwan e Hong Kong.

In volume, nei primi sette mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2009, le importazioni e le esportazioni complessive hanno registrato un aumento del 9,8 per cento e del 7,7 per cento. Le esportazioni¹¹ hanno evidenziato i maggiori incrementi verso due paesi BRIC (Brasile e India, rispettivamente 55,8 per cento e 30,2 per cento). L'unica flessione è stata registrata con i paesi dell'OPEC (-7,6 per cento). Verso i maggiori paesi europei (Germania, Francia, Regno Unito e Spagna), le esportazioni sono cresciute soprattutto verso il Regno Unito (13,2 per cento). Verso la Germania e la Francia si sono registrati incrementi dell'11,4 e del 10,0 per cento rispettivamente. Nello stesso periodo, tutti i settori produttivi hanno registrato una crescita del volume delle esportazioni.

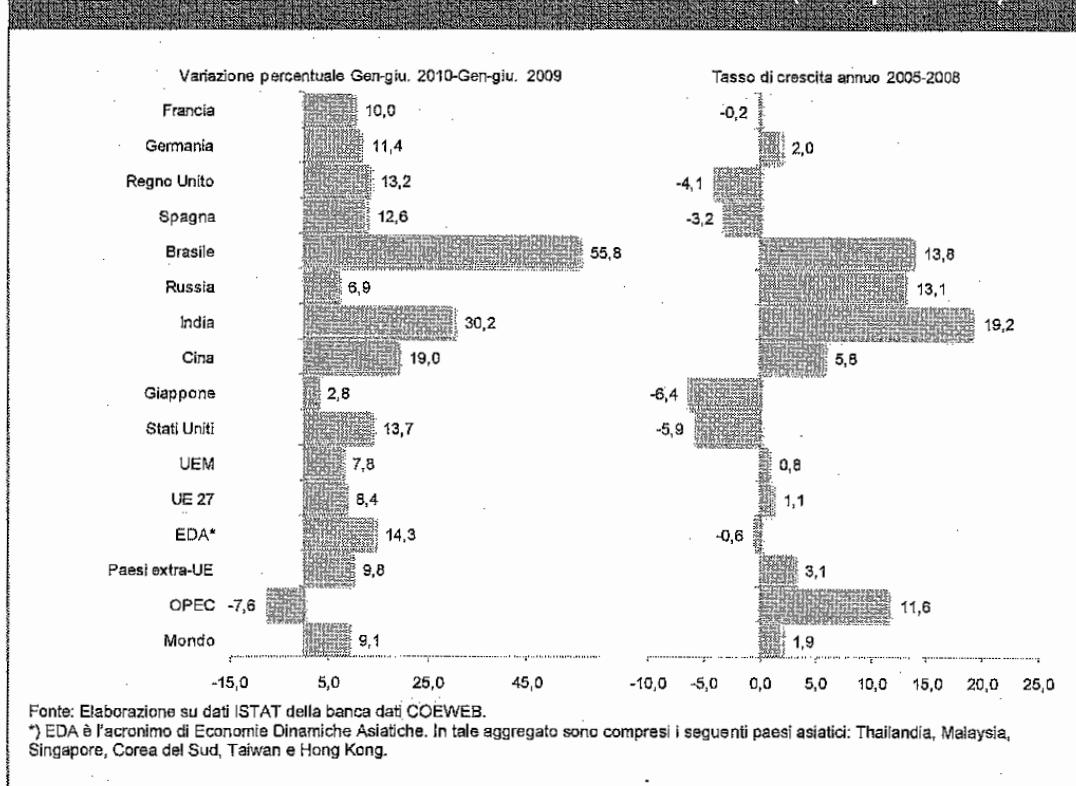
Nei primi sette mesi del 2010, le importazioni italiane sono aumentate quasi nella stessa misura rispetto a quelle della UE, mentre la crescita delle esportazioni è risultata più moderata. Le importazioni e le esportazioni dell'UE in valore hanno registrato un incremento rispettivamente del 20,0 e del 21,0 per cento. Il saldo commerciale è risultato in disavanzo per 78,7 miliardi, in peggioramento di 12,0 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2009 (-66,7 miliardi).

Secondo i dati più recenti si registra un lieve ribasso della quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali a prezzi correnti. La quota era rimasta pressoché stabile nel biennio 2008-2009 (3,3 per cento nel 2009, 3,4 per cento nel 2008). Tra le maggiori economie europee, la Germania e la Francia hanno mantenuto le proprie quote di mercato rispettivamente attorno al 9,0 per cento e circa al 4,0 per cento nell'ultimo biennio¹². Tra i paesi non europei (Stati Uniti, Giappone, Cina e Russia), la Cina ha aumentato di 1,3 punti percentuali la propria quota di mercato nel 2009 (pari al 10,2 per cento rispetto all'8,9 per cento del 2008)¹³.

¹¹ I dati commentati delle esportazioni in volume per area geografica e per settore si riferiscono al periodo gennaio-giugno 2010.

¹² L'analisi *Constant Market Shares* delle quote di mercato di quattro paesi europei (Italia, Germania, Francia e Regno Unito) sulle importazioni mondiali, svolta dall'ICE, ha evidenziato che, nel periodo 2000-2009, solo la Germania ha mostrato un aumento della propria quota di mercato. Per gli altri paesi, l'effetto competitività ha esercitato l'impatto maggiore nella riduzione delle quote di mercato. Per l'Italia, la specializzazione merceologica in settori a minore domanda globale ha avuto un impatto negativo, mentre l'effetto della specializzazione geografica è risultato positivo (ICE, 'L'Italia nell'economia internazionale', Rapporto ICE 2009-2010).

¹³ Secondo i dati più recenti, a gennaio 2010 la quota di mercato dell'Italia si è ridotta di 0,3 punti percentuali (collocandosi al 2,7 per cento dal 3,0 per cento dello stesso mese del 2009). Tale fenomeno appare tuttavia comune ai principali paesi europei (Germania, Francia, Regno Unito e Spagna), ma più accentuato per la Germania la cui quota si è ridotta di 0,9 punti percentuali (passando all'8,7 per cento rispetto al 9,6 per cento del gennaio 2009). La Spagna, invece, ha mantenuto stabile la propria quota di mercato (1,6 per cento), (ICE - Ministero dello Sviluppo Economico, 'Scambi con l'estero', Nota di Aggiornamento, Anno 17°, n. 2/2010).

FIGURA 1.1: VOLUME DELLE ESPORTAZIONI PER AREA GEOGRAFICA (valori percentuali)**FIGURA 1.2: VOLUME DELLE ESPORTAZIONI PER SETTORI ATECO 2007 (valori percentuali)**